

# BERSAGLI

## GEORGE SAND, ROMANZO O GRAND TOUR?

di Raffaele Manica

All'ammirata e soprattutto amata da artisti insigni (Mérimée, de Musset, Chopin), alla scandalosa George Sand, la fumatrice di sigari, e all'altra romanticonona, madame de Staël, Stendhal sempre preferì madame de La Fayette. Però, come George, Stendhal praticò Roma e i suoi dintorni, avendo in comune con la scrittrice anche, come dire, un certo disincanto nei confronti del clero romano: e allo stesso modo lui e lei amavano Campagna e Castelli, come la parte più bella di Frascati, quella acquattata fra villa Aldobrandini e villa Mondragone. E a Frascati, per la massima parte, è ambientato uno degli ultimi romanzi di George: terra lontana da Parigi, da poterne godere in ogni dettaglio, come si ricava, ad esempio, dalla citazione isolata da Arnaldo Colasanti nell'introdurre con partecipazione la prima versione italiana di **La Daniella** (tradotta in svelto italiano da Romana Petri per Fazi Editore, pp. 602, € 19,50) e riconducibile all'influenza di Chateaubriand: «Non appena siamo rientrati a Frascati, ci siamo ritrovati in piazza faccia a faccia con la Daniella, bella come il sole. Aveva un abito di seta color avventurina, un grembiule tortora, uno scialle di crespo di Cina scarlatto sulla testa, una collana di corallo e dei pendenti alle orecchie. Al dunque, acciattata con gli scarti di Lady Harriet riadattati alla moda di Frascati, aveva l'aria di una pernice rossa». La giovane inglese Medora, entusiasta del coraggioso artista francese Jean Valreg, difendente con successo la carrozza assalita dai rapinatori, e innamorata persa, si vede preferire la cameriera Daniella, la pernice rossa nella piazza di Frascati.

Dalla sua macchina, il romanzo lascia intravedere, passando, secoli di sguardi francesi sui dintorni di Roma, fra Tivoli e appunto Frasca-

ti. E infatti lo sguardo da pittore di Jean è come il riassunto delle passeggiate di Poussin e del Lorenese, il cui senso viene ripreso fuori contesto, sottratto all'equilibrio classico, e romanticamente sbilanciato: «ecco la critica che si palesa al mio pensiero circa l'effetto molto spesso mancato della pianura romana. Dico *mancato* dal punto di vista naturale per l'occhio dei pittori, e forse anche per l'anima dei poeti. È un difetto di proporzione nelle cose. La pianura è troppo grande per le montagne. È come una tela enorme per un quadro piccolo. C'è troppo cielo, e nulla si *compon*e per fermare il pensiero. È solenne e noiosa, come lo è in mare la calma piatta». Senza dire dei «dettagli chiassosi» disseminati nella pianura, della «moltitudine di piccole rovine» che furono i materiali, come noto, non di una sola generazione di paesaggisti.

Così, il lettore che non dovesse sentirselo di abbandonarsi al romanzesco per tutte le pagine in cui si svolge, sfogliando *La Daniella* troverà di queste piazzole da dove guardarsi intorno: come è nei viaggi di iniziazione, di turismo o di cultura che, per secoli, hanno cumulato le orme alle orme senza veder mutare, fino all'altro ieri, l'immobile volto dei dintorni di Roma.

